



Numero 3 / 2020  
(estratto)

Francesca Marinelli

**Pandemia e mercato del lavoro nella  
prospettiva internazionale: il vero antidoto  
è la tecnologia**

# Pandemia e mercato del lavoro nella prospettiva internazionale: il vero antidoto è la tecnologia\*

Francesca Marinelli  
Professore Associato di Diritto del Lavoro  
Università degli Studi di Milano

**Sommario:** 1. Premessa. – 2. I dati. – 3. I possibili scenari futuri. – 4. Le strategie da adottare per tamponare la crisi. – 4.1. Il vero antidoto è la tecnologia.

## 1. Premessa

Dall’inizio della pandemia ad oggi sono stati numerosissimi gli studi pubblicati dall’Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) volti ad analizzare l’impatto del Covid-19 sul mercato del lavoro.

Tra i molti documenti, a ben guardare assai eterogenei tra loro (essendo, alcuni, incentrati sul livello internazionale, altri focalizzati su una prospettiva nazionale e/o settoriale)<sup>1</sup>, appare di grande interesse la serie intitolata “ILO Monitor: COVID-19 and the world of work”. Trattasi di un documento – sinora redatto in sei edizioni<sup>2</sup> – contenente sia preziose informazioni a livello macro

---

\* Il contributo si colloca nell’ambito del PRIN 2017EC9CPX “Dis/Connection: Labor and Rights in the Internet Revolution” a cui partecipano studiosi delle Università di Bologna, Napoli Federico II, Milano statale, Udine, Venezia Ca’ Foscari.

<sup>1</sup> Si rinvia al sito internet [www.ilo.org/global/topics/coronavirus/lang-en/index.htm](http://www.ilo.org/global/topics/coronavirus/lang-en/index.htm).

<sup>2</sup> La prima edizione è stata pubblicata il 18 marzo 2020; la seconda il 7 aprile 2020; la terza il 29 aprile 2020; la quarta il 27 maggio 2020 e, la quinta il 30 giugno 2020 e l’ultima il 23 settembre 2020. Per una sintesi dei

circa gli effetti della pandemia sul lavoro, sia lucide previsioni sui possibili scenari futuri, sia infine un elenco delle misure di breve, medio e lungo periodo utili (in quanto già sperimentate durante le crisi del passato) per la ripresa delle economie nazionali.

Ad inizio autunno, con alle porte lo spettro di una seconda ondata del virus<sup>3</sup>, un'analisi dei contenuti di questo studio pare, ad avviso di chi scrive, di estrema utilità.

Nel presente lavoro si analizzeranno tutti e sei i documenti, privilegiando la prospettiva sistematica rispetto a quella diacronica. L'intento infatti è quello, per un verso, di dare conto sia dei dati più recenti in possesso dell'OIL circa l'impatto del virus sul sistema produttivo (§ 2), sia dei possibili scenari futuri (§ 3), sia infine delle strategie funzionali ad un contenimento della recessione economica innescata dalla pandemia (§ 4); per altro verso, di mettere in luce un dato che, pur sottotraccia nei documenti in esame, appare a ben guardare prezioso: l'investimento nella tecnologia è l'unico vero antidoto a questa crisi senza precedenti che sta mettendo a soqquadro l'intero sistema economico mondiale (§ 4.1).

## 2. I dati

Il primo dato su cui occorre soffermare l'attenzione è quello secondo cui, nonostante l'esistenza di un *trend* generalizzato di ammorbidimento delle misure di contenimento del virus, la stragrande maggioranza dei lavoratori di tutto mondo continua a sperimentare tuttora qualche forma di chiusura dei luoghi di lavoro<sup>4</sup>, seppur con importanti differenze tra aree geografiche (se è vero che i lavoratori costretti a subire i *lockdown* più rigidi appaiono, oggi, quelli che vivono nella parte più occidentale del globo e, cioè, nell'America del Nord e in quella del Sud<sup>5</sup>). Non solo, anche nelle zone in cui non sono più in vigore veri e propri *lockdown* (per

---

contenuti delle prime due versioni v. F. Marinelli, *COVID-19 e lavoro: il punto di vista dell'OIL*, in *Dir. rel. ind.*, 2/2020, p. 599 e ss.

<sup>3</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Fifth edition*, cit., p. 3, che ritiene molto probabile l'ipotesi di una seconda ondata del virus in autunno.

<sup>4</sup> Secondo gli ultimi dati (che si riferiscono al 26 agosto 2020) il 94% della forza-lavoro mondiale sarebbe coinvolta in qualche forma di chiusura dei luoghi di lavoro, di cui: il 32% vive in Paesi in cui il *lockdown* sta risparmiando solo i servizi essenziali; il 50% vive in Paesi in cui il *lockdown* sta colpendo solo alcuni settori e/o categorie di lavoratori e il 12% vive in Paesi in cui il *lockdown* è una misura non imposta ma caldamente raccomandata (ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Sixth edition*, cit., p. 2).

<sup>5</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Fifth edition*, cit., p. 3.

esempio: Europa, Asia centrale, penisola araba), la maggior parte delle attività economiche (e non) non sembra ancora riuscita a riprendere a pieno regime<sup>6</sup>.

Il descritto scenario sta determinando uno *shock* economico non solo dal lato dell'offerta (a causa della interruzione e/o del rallentamento di buona parte sia della produzione, sia dei servizi), ma anche dal lato della domanda (a causa della inattività obbligata di gran parte della forza lavoro), destinato ad innescare una recessione a livello mondiale senza precedenti.

La crisi sarà, secondo l'OIL, particolarmente drammatica, da un lato, perché il COVID-19 pare destinato ad infettare verosimilmente tra il 40% e il 70% della popolazione mondiale (il che significa che nel corso del 2020 tutti i Paesi del mondo verranno colpiti dalla pandemia)<sup>7</sup> e, dall'altro, perché, nonostante questa apparente omogeneità, lo *shock* economico finirà per colpire maggiormente i *settori*, le *aree geografiche* e i *lavoratori* più deboli.

In particolare, per quanto riguarda le *disparità settoriali*, il COVID-19 pare destinato ad impattare maggiormente sui servizi di alloggio, ristorazione, trasporto e intrattenimento, sulle attività immobiliari e commerciali e sul settore manifatturiero, tutti ambiti non solo caratterizzati da un'alta intensità di manodopera (se è vero che essi impiegano, nel complesso, quasi il 50% della forza lavoro mondiale)<sup>8</sup>, ma anche nei quali il lavoro è, di regola, poco retribuito e poco protetto, in quanto scarsamente qualificato<sup>9</sup>.

Quanto alla *disomogeneità territoriale*, non vi è dubbio che la pandemia colpirà maggiormente, sul piano sia sanitario che economico, le aree caratterizzate da una maggiore densità di popolazione, da una diffusione più alta del lavoro irregolare, nonché da scarse risorse economiche e, cioè, i Paesi in via di sviluppo<sup>10</sup>.

Per quanto infine riguarda le *disuguaglianze tra i lavoratori*, secondo l'OIL i soggetti più colpiti finiranno per essere quelli tradizionalmente più fragili e, cioè: le donne, i giovani e coloro che operano nell'economia sommersa.

Partendo dalle donne, la crisi innescata dal COVID-19 pare destinata ad incidere pesantemente su tale categoria per diverse ragioni. In prima battuta, perché circa il 40% di tutta la forza lavoro femminile risulta impiegata nei settori

---

<sup>6</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Fifth edition*, cit., p. 3.

<sup>7</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. First edition*, cit., p. 2.

<sup>8</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Third edition*, cit., p. 5 secondo cui il 54% di tutti i datori di lavoro del mondo lavora in settori a rischio.

<sup>9</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Second edition*, cit., p. 4 e ss.

<sup>10</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Second edition*, cit., p. 6.

più colpiti dalla crisi (quali: i servizi di ristorazione e di alloggio, il commercio all'ingrosso e al dettaglio, le attività immobiliari, commerciali e amministrative e il settore manifatturiero)<sup>11</sup> e i dati aumentano se si prende in considerazione il settore del lavoro domestico che appare, probabilmente, l'ambito più penalizzato dalle misure varate per il contenimento del virus<sup>12</sup>. In secondo luogo, perché le donne, anche quando lavorano nei servizi essenziali, nella stragrande maggioranza dei casi risultano impiegate nei settori più a rischio per la salute (e, cioè, nell'ambito sanitario e dell'assistenza sociale)<sup>13</sup>. In terzo luogo perché, da un lato, le misure di contenimento del virus (come, ad esempio, la chiusura delle scuole e degli asili e la riduzione dei servizi pubblici a favore delle persone con disabilità e degli anziani) e, dall'altro, la paura del contagio nell'avvalersi sia della collaborazione esterna, sia di quella familiare, sta caricando sulle spalle delle lavoratrici non solo ulteriori attività di cura ma anche, a causa della didattica a distanza (c.d. *smart-schooling*), parte della attività di istruzione<sup>14</sup>.

Si stima, dunque, che la pandemia porterà ad un inasprimento del c.d. *gender gap* nella partecipazione al mercato del lavoro già di per sé piuttosto significativo (se è vero che nel 2019 ammontava, a livello globale, a circa il 27%<sup>15</sup>). Ciò è tanto più grave se si considera che, come già hanno dimostrato le precedenti crisi, maggiore è il tasso di disoccupazione, minori sono, di regola, le opportunità di lavoro offerte al genere femminile. Il che significa che più saranno le donne a perdere il posto di lavoro in questi mesi, più sarà difficile per loro rientrare nel mercato del lavoro al termine della pandemia<sup>16</sup>.

Per quanto riguarda i giovani (*id est* i soggetti tra i 15 e i 24 anni), trattasi di una categoria già tradizionalmente debole, se è vero che questa fascia di età già nel

---

<sup>11</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Fifth edition*, cit., p. 8 e ss. Ancora una volta ci sono importanti differenze regionali, se è vero che la percentuale di donne che lavora nei settori maggiormente colpiti dalla crisi è particolarmente alta nell'America centrale dove raggiunge ben il 58,9% della forza-lavoro femminile.

<sup>12</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Fifth edition*, cit., p. 10 secondo cui le misure di contenimento del virus rischiano di far perdere il lavoro al 72,3% dei lavoratori domestici di cui la maggior parte sono donne.

<sup>13</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Fifth edition*, cit., p. 10 in cui si afferma che in tali settori le donne rappresentano più del 70% della forza lavoro e si trovano per di più confinate negli impieghi meno qualificati, peggio retribuiti e caratterizzati da condizioni di lavoro poco favorevoli quando non, addirittura, pericolose.

<sup>14</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Fifth edition*, cit., p. 10 in cui si legge che già nel periodo *pre* Covid ricadeva sul genere femminile circa tre quarti del lavoro di cura non retribuito.

<sup>15</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Fifth edition*, cit., p. 8.

<sup>16</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Fifth edition*, cit., p. 10.

periodo pre-crisi mostrava non solo un alto tasso di disoccupazione (pari al 13,6% a livello globale), ma anche un alto livello di inoccupazione (essendo ben un quinto il numero dei giovani in tutto il mondo non impegnato in alcuna attività né di studio, né di lavoro, né di formazione<sup>17</sup>). Il COVID-19 sta colpendo grandemente questa categoria, *in primis*, perché sta mettendo in crisi i settori nei quali i giovani risultano maggiormente impiegati<sup>18</sup>; *in secundis*, perché le misure di contenimento del virus stanno incidendo in modo talmente rilevante sulle attività di istruzione e di formazione<sup>19</sup> da finire per ripercuotersi inevitabilmente, oltre che sul benessere psico-fisico, anche sulle potenziali opportunità di lavoro nonché di guadagno di tale categoria<sup>20</sup>.

Per quanto riguarda, infine, i lavoratori che operano nell'economia informale, la preoccupazione per tale categoria deriva dal fatto che essa conta circa due miliardi di persone in tutto il mondo<sup>21</sup> – per la maggior parte giovani<sup>22</sup> e donne<sup>23</sup> –; è priva di qualsiasi tipo di protezione sul luogo di lavoro (compresa quella sociale); ha scarso accesso ai servizi sanitari ed è, per lo più, impiegata in attività che richiedono uno svolgimento in presenza. Ciò significa che per tale categoria le misure di *lockdown* equivalgono ad una vera e propria perdita delle risorse indispensabili per la sopravvivenza<sup>24</sup>.

Oltre alla accentuazione delle disparità, di cui si è detto ora, la pandemia sta impattando in maniera catastrofica anche sulla occupazione, come testimonierebbero i dati riguardanti le ore di lavoro perse nel 2020 rispetto all'ultimo trimestre del 2019. In particolare, si stima che la contrazione globale

---

<sup>17</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Fourth edition*, cit., p. 6.

<sup>18</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Fifth edition*, cit., p. 7 e ss. da cui risulta che più di quattro giovani su dieci risultano impiegati nei settori più colpiti dalla crisi e che vi è stato effettivamente un aumento generalizzato della disoccupazione giovanile in seguito alla pandemia (un giovane su sei dall'inizio della crisi dichiara di aver smesso di lavorare e il 43% di quelli che ancora lavorano dichiarano di stare sperimentando una diminuzione del reddito da lavoro).

<sup>19</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Fourth edition*, cit., p. 9 in cui si legge che, prima dell'inizio della crisi, erano quasi 500 milioni i giovani nel mondo impegnati in qualche forma di educazione post-secondaria e che circa il 98% di loro sta oggi sperimentando qualche forma di chiusura di tali attività.

<sup>20</sup> ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Fourth edition*, cit., p. 10.

<sup>21</sup> Cfr.: ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Second edition*, cit., p. 6 e ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Third edition*, cit., p. 7.

<sup>22</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Fourth edition*, cit., p. 6 e s. che riporta come nel 2019 i soggetti di età compresa tra i 15 e i 24 anni costituissero più di tre quarti dei lavoratori impiegati in tutto il mondo nell'economia informale.

<sup>23</sup> ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Third edition*, cit., p. 7.

<sup>24</sup> Nell'ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Third edition*, cit., p. 7 si stima che 1,6 miliardi dei lavoratori occupati nell'economia sommersa (cioè circa il 76% di loro) sta ad oggi sperimentando qualche forma di misura di contenimento del virus.

delle ore di lavoro sia stata del 5,6% (pari a 160 milioni di posti di lavoro a tempo pieno<sup>25</sup>) nel primo trimestre del 2020<sup>26</sup>; del 17,3% (equivalente a 495 milioni di posti di lavoro a tempo pieno) nel secondo trimestre del 2020<sup>27</sup>; ed, infine, del 12,1% (pari a 345 milioni di posti di lavoro a tempo pieno) nel terzo trimestre del 2020<sup>28</sup>. Ed anche qui le differenze regionali appaiono notevoli: la parte più occidentale del pianeta (America del Nord e del Sud) appare ad oggi l'area più colpita<sup>29</sup>, seguita da: gli Stati della penisola araba<sup>30</sup>, l'Europa e l'Asia centrale<sup>31</sup>, l'Africa<sup>32</sup> ed infine la zona del Pacifico<sup>33</sup>.

Tale contrazione ha avuto inevitabilmente una ricaduta disastrosa sul reddito da lavoro: si stima, infatti, che nel primo, secondo e terzo trimestre del 2020 vi sia stato – rispetto ai corrispondenti trimestri del 2019 – una riduzione globale del reddito da lavoro in media del 10,7%. E ancora una volta la pandemia sembra stare amplificando le disparità geografiche, se è vero che la contrazione in parola sembra molto più massiccia (raggiungendo ben il 15,1%) nei Paesi caratterizzati dai livelli più bassi di reddito da lavoro<sup>34</sup>.

### 3. I possibili scenari futuri

Se oramai appare a tutti chiaro che la crisi che stiamo vivendo è di portata tale da rendere pressoché impossibile riuscire a prevedere cosa accadrà nell'ultima parte dell'anno, è altrettanto chiaro, da un lato, che la crisi dipenderà non solo dall'evoluzione della pandemia, ma anche dalle misure adottate per mitigarne l'impatto e, dall'altro lato, che gli effetti della crisi varieranno (e di molto) in base

---

<sup>25</sup> Intendendosi per tempo pieno 48 ore di lavoro la settimana.

<sup>26</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Sixth edition*, cit., p. 4.

<sup>27</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Sixth edition*, cit., p. 7.

<sup>28</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Sixth edition*, cit., p. 7.

<sup>29</sup> Con il 19,8% di riduzione delle ore di lavoro (cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Sixth edition*, cit., p. 8).

<sup>30</sup> Con il 12,4% di riduzione delle ore di lavoro (cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Sixth edition*, cit., p. 8).

<sup>31</sup> Con l'11,6% di riduzione delle ore di lavoro (cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Sixth edition*, cit., p. 8).

<sup>32</sup> Con l'11,5% di riduzione delle ore di lavoro (cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Sixth edition*, cit., p. 8).

<sup>33</sup> Con il 10,7% di riduzione delle ore di lavoro (cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Sixth edition*, cit., p. 8).

<sup>34</sup> I lavoratori nei Paesi caratterizzati da livelli alti di reddito da lavoro sembrano stare sperimentando una riduzione solo del 9% (cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Sixth edition*, cit., p. 11).

all'area geografica<sup>35</sup>.

L'OIL prefigura per il quarto trimestre del 2020 tre possibili scenari rispetto all'ultimo trimestre del 2019: uno scenario pessimistico, in cui si stima una perdita di ore di lavoro a livello globale del 18% (pari a 515 milioni di posti di lavoro a tempo pieno)<sup>36</sup>; uno scenario intermedio, in cui si calcola una riduzione dell'8,6% (equivalente a 245 milioni di posti di lavoro a tempo pieno)<sup>37</sup> e, infine, uno scenario ottimistico, in cui si prevede una diminuzione solo del 5,7% (pari a 160 milioni di posti di lavoro a tempo pieno)<sup>38</sup>.

#### 4. Le strategie da adottare per tamponare la crisi

Qualunque sia lo scenario che ci attende, appare chiaro, da un lato, che esso è destinato ad avere implicazioni a lungo termine sul mondo del lavoro e, dall'altro, che per affrontarlo servono risposte politiche rapide, non frammentate e coordinate a livello sia nazionale che globale, volte non solo a limitare gli effetti diretti della pandemia sulla salute dei lavoratori e delle loro famiglie, ma anche ad attenuare le ricadute indirette del virus sull'economia mondiale attraverso l'individuazione di misure di sostegno economico sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta.

In proposito l'OIL suggerisce agli Stati di muoversi in almeno quattro direzioni e, cioè, verso:

- a) la mobilitazione di risorse per stimolare sia l'economia che l'occupazione attraverso, in particolare, misure di politica fiscale e monetaria e il supporto finanziario a specifici settori, nonché il varo di piani volti ad estendere il più possibile le misure di protezione sociale<sup>39</sup>;
- b) un aumento delle misure volte alla tutela dei lavoratori nei luoghi di

---

<sup>35</sup> Ovviamente le previsioni di recupero appaiono molto diverse a seconda dell'area geografica. In particolare, ci si aspetta che i Paesi con alte percentuali di lavoro nero saranno in grado di recuperare più velocemente le ore di lavoro perse a causa della pandemia rispetto ai Paesi con mercati di lavoro più rigidi (cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Fifth edition*, cit., p. 12).

<sup>36</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Sixth edition*, cit., p. 9.

<sup>37</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Sixth edition*, cit., p. 8.

<sup>38</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Sixth edition*, cit., p. 9.

<sup>39</sup> L'ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Second edition*, cit., p. 7 li indica col nome di "pilastro n. 1" e "pilastro n. 2". ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. First edition*, cit., p. 8 e s. elenca, in via esemplificativa, misure volte a: *i)* l'agevolazione finanziaria, tramite l'erogazione di somme anche *una tantum*, nonché l'introduzione di misure di finanziamento per superare i vincoli di liquidità; *ii)* l'estensione della protezione sociale nei confronti anche dei lavoratori informali, occasionali, stagionali, migranti, autonomi; *iii)* lo sgravio fiscale e contributivo per i lavoratori a basso reddito e per le micro, piccole e medie imprese;



lavoro<sup>40</sup>;

c) il rafforzamento del dialogo sociale tra tutti gli attori a tutti i livelli, al fine di aumentare la fiducia nelle istituzioni e garantire un minimo di stabilità sociale<sup>41</sup>;

d) l'aumento della cooperazione internazionale e, in particolare, lo sviluppo di politiche di solidarietà verso i Paesi più poveri, indispensabile (vista anche la contagiosità del virus) per contenere l'emergenza sia sanitaria che economica<sup>42</sup>.

Quanto al *quomodo*, secondo l'OIL l'approccio migliore per affrontare la crisi è quello, da un lato, di monitorare costantemente la situazione e, dall'altro, di avvalersi della sperimentazione regolativa, cioè del c.d. metodo "trial and error" che, essendo facilmente adattabile e modificabile col mutare delle esigenze, costituisce, in quanto tale, lo strumento più efficace per dare risposte adeguate ai mutevoli bisogni di tutela<sup>43</sup>.

#### 4.1. Il vero antidoto è la tecnologia

A ben guardare, leggendo con attenzione i documenti in esame, appare chiaro che, nella visione dell'OIL, il vero antidoto per una riduzione significativa dell'impatto del virus sul mercato del lavoro è uno solo: investire nella tecnologia,

---

*iv*) l'"accomodamento monetario" come la riduzioni dei tassi d'interesse; *v*) l'investimento nel sistema sanitario al fine non solo di combattere il COVID-19, ma anche di creare posti di lavoro; *vi*) il mantenimento dell'occupazione (ad esempio tramite sussidi salariali, congedi retribuiti, esenzioni contributive, riduzioni retribuite dell'orario di lavoro o indennità di disoccupazione parziale). A questi l'ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Third edition*, cit., p. 11 aggiunge la messa in campo di ingenti investimenti per la realizzazione di opere pubbliche in grado di assorbire imponenti quantità di forza-lavoro. Per una analisi dell'impatto delle misure di politica fiscale v. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Sixth edition*, cit., p. 12 e ss.

<sup>40</sup> L'ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Second edition*, cit., p. 7 lo chiama "pilastro n. 3". Nell'ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. First edition*, cit., p. 8 si elencano, in via esemplificativa, l'introduzione di: *i*) misure di distanziamento sociale; *ii*) procedure igieniche; *iii*) attrezzature di protezione; *iv*) materiale informativo riguardante la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro; *v*) modalità di lavoro flessibile come il telelavoro e l'adozione di orari di lavoro scaglionati; *vi*) misure volte a prevenire discriminazioni verso i lavoratori contagiati dal virus; *vii*) misure volte ad estendere l'accesso ai servizi sanitari; *viii*) misure volte all'ampliamento dei congedi parentali e di quelli retribuiti per malattia anche ai lavoratori autonomi e a quelli in quarantena; *ix*) misure di assistenza all'infanzia per i genitori che lavorano.

<sup>41</sup> L'ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Second edition*, cit., p. 7 lo chiama "pilastro n. 4". Sul punto v. anche ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. First edition*, cit., p. 7, nonché ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Sixth edition*, cit., p. 15.

<sup>42</sup> Nell'ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Third edition*, cit., p. 11 si suggerisce la predisposizione di misure volte a fornire ai Paesi economicamente più deboli liquidità e assistenza finanziaria, nonché un alleggerimento e/o posticipazione del pagamento dei debiti.

<sup>43</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. First edition*, cit., p. 7.

implementando, in particolare, da un lato, i test e le misure di tracciamento dei contatti (al fine di tenere sotto controllo la pandemia)<sup>44</sup> e, dall'altro, le modalità di studio, formazione e lavoro a distanza (al fine di tutelare la salute di tutti, garantendo, al contempo, la prosecuzione del maggior numero possibile di attività).

Per quanto riguarda i test e le misure di tracciamento dei contatti, le stime dell'OIL suggeriscono che l'utilizzo di tali strumenti possa portare a ridurre anche del 50% la perdita delle ore di lavoro<sup>45</sup>. La ragione sta nel fatto che i Paesi che investono maggiormente in tali attività tendono ad avere misure di contenimento del virus meno rigide, cosa che si riflette positivamente sia sui consumi, sia sulla produzione. Del resto, i test e le misure di tracciamento dei contatti richiedono agli Stati esborsi minori rispetto ai costi determinati dalle misure di *lockdown*, oltre ad essere un modo per creare nuove opportunità di lavoro (anche se temporanee)<sup>46</sup>.

Per quanto riguarda, poi, lo studio e la formazione, oggi in tutto il mondo più di due terzi di tale attività è elargito a distanza, ma la mancanza di infrastrutture, strumentazione digitale e competenze, soprattutto (ma non solo) nei Paesi in via di sviluppo, sta impattando pesantemente sulla loro erogazione, con inevitabili ripercussioni, nel breve termine, sui più giovani e, nel lungo termine, sull'intera società<sup>47</sup>.

Non meno preoccupante è la situazione creata dal lavoro a distanza che pone, oltre alle inevitabili difficoltà organizzative, l'urgenza di raccogliere sfide tecnologiche sinora inimmaginabili.

---

<sup>44</sup> V. in particolare ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Fourth edition*, cit., p. 5 e s.

<sup>45</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Fourth edition*, cit., p. 5.

<sup>46</sup> Sul punto v. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Fourth edition*, cit., p. 6.

<sup>47</sup> Cfr. ILO, *ILO Monitor. Covid-19 and the world of work. Fourth edition*, cit., p. 9.